

Gioacchino Rossini

L'occasione fa il ladro
ossia
Il cambio della valigia

Opera buffa in un atto
libretto di Luigi Prividali

PERSONAGGI

Don Eusebio , <i>zio di,</i>	<i>tenore</i>
Berenice , <i>sposa del,</i>	<i>soprano</i>
Conte Alberto ,	<i>tenore</i>
Don Parmenione ,	<i>basso</i>
Ernestina ,	<i>mezzosoprano</i>
Martino , <i>servo di Don Parmenione,</i>	<i>basso</i>

Coro di domestici – Camerieri d'albergo che non parlano

L'azione si finge a Napoli e suoi dintorni

Prima esecuzione

Venezia, Teatro di S. Moisè, 24 novembre 1812

ATTO UNICO

Camera rustica in un albergo di campagna, che introduce in diverse stanze. Notte oscura e tempestosa

[N° 1 – Sinfonia e Introduzione]

Scena I°

Don Parmenione, che mangia e beve ad una tavola rusticamente imbandita e rischiarata da un lucerniere; Martino seduto in disparte, che approfitta dei di lui avanzi, malgrado lo spavento che soffre al fragore dei tuoni ed al chiaror dei lampi

PARMENIONE

Frema in cielo il nembo irato,
scoppi il tuono e fischi il vento;
che qui placido e contento
io mi voglio ristorar.
Quanto è dolce il mar turbato
dalle sponde il contemplar!

(Tuono.)

MARTINO

Ah saette maledette,
deh lasciatemi mangiar!

(si spaventa)

PARMENIONE

Cos'è stato?

MARTINO

Eh niente, niente.

PARMENIONE

Ma tu tremi.

MARTINO

Ah! no signore.

PARMENIONE

Tien, e mangia allegramente.

MARTINO

Tante grazie...

(Tuono.)

Oimè, che orrore!

(lascia cadere il piatto ricevuto dal padrone e vuol

fuggire)

PARMENIONE

Senti, olà!

MARTINO

(si ferma)

Che comandate?

PARMENIONE

Dove vai?

MARTINO

Non m'arrestate.

PARMENIONE

Scaccia, bestia, il tuo timore.

MARTINO

Non vi posso contentar.

PARMENIONE

Cosa fai là sciocco in pie'?'
Siedi qui vicino a me.
Se anche vedi il ciel cascar,
mangia, bevi e non badar.

MARTINO

Voi morir mi fate affé,
o seduto, o stando in piè.
Par che debba il ciel cascar.
Come posso non tremar?

(Don Parmenione sforza il suo servo a sedere vicino a lui, facendolo tacere e mangiare per quanto è possibile, tranquillamente.)

Scena II°

Il Conte Alberto, accompagnato da un domestico, il quale, dopo aver gettato la valigia del padrone a canto a quella di Don Parmenione si addormenta sopra una panca, e detti

ALBERTO

Il tuo rigore insano
fiero destin, sospendi:

quel Dio d'amore offendi,
che scorta mia sia fa.
Tu gli elementi invano
a danno mio fomenti;
di te, degli elementi
amor trionferà.

(Tuono e lampo.)

MARTINO

Misericordia!... Aiuto!

ALBERTO

Chi è là?

PARMENIONE

Siam noi.

ALBERTO

Chi siete?

PARMENIONE

Dal tempo trattenuto
qui un forestier vedete.

ALBERTO

E la cagion medesima
me pur condotto ha qua.

MARTINO

E chi sa quando il diavolo
da qui ci porterà!

PARMENIONE

Dunque facciamo un brindisi
con questo vin perfetto.

ALBERTO

L'amico invito accetto
di vostra urbanità.

*(Stando in piedi empiono i bicchieri mentre timoroso
Martino sta in disparte osservandoli.)*

PARMENIONE, ALBERTO

Viva Bacco, il Dio del vino,
viva il sesso femminino!
che al piacer ogni alma desta,
che fa i cori giubilar;
e anche in mezzo alla tempesta
sa i perigli disprezzar.

MARTINO

Che terribile destino
a tal pazzi star vicino!
Riscaldata han già la testa
non san più cos'han da far;
ma già un fulmine la festa
viene or ora a terminar.

*(Toccano i bicchieri e li vuotano, poi si rimettono a
sedere.)*

[Recitativo]

ALBERTO

Grato conforto è l'incontrar per viaggio
un passaggier cortese!

PARMENIONE

Il fortunato
in caso tal son io.

ALBERTO

Bene obbligato.
Se v'aggrada, possiamo
a Napoli recarci in compagnia.

PARMENIONE

Quella, signor, non è la strada mia.

MARTINO

Come!

PARMENIONE

A che c'entri tu?

ALBERTO

Me ne dispiace;
perché in paese ignoto
fra tanta oscurità può facilmente
l'un per l'altro cammin prendere in fallo,
chi solo, come me, viaggia a cavallo.

PARMENIONE

Esser deve l'affar di gran premura,
che a Napoli vi chiama.

ALBERTO

Un matrimonio.

PARMENIONE

Bravo!

ALBERTO

Certo.

PARMENIONE

La sposa
voi conoscete?

ALBERTO

Oibò. Molto impaziente
sono anzi di vederla, e giacché parmi
che la tempesta omai sia per finire,
con vostra permission voglio partire.

PARMENIONE

Come v'aggrada.

MARTINO

E noi?

PARMENIONE

Taci.

ALBERTO

Su presto
la valigia riprendi, andiam, che ho fretta.
Vi ringrazio di nuovo, e vi saluto.

PARMENIONE

Mille felicità.

ALBERTO

Molto tenuto.

*(Conte Alberto scuote il suo servo, che, non ben
desto ancora, prende senza avvedersi la valigia del-
l'altro forestiere per quella del suo padrone, e lenta-
mente con lui s'allontana)*

Scena III°

Don Parmenione e Martino

MARTINO

E noi qui che facciam?

PARMENIONE

Noi partiremo.

MARTINO

Per Napoli?

PARMENIONE

Si sa.

MARTINO

Ma perché dire
di non volerci andar, perché con l'altro
uniti non ci siam?

PARMENIONE

Perché non voglio
far sapere ad ognuno i fatti miei.
Perché soffrir non posso,
d'andar con chi può farmi i conti addosso.

MARTINO

Sarà bene così.

PARMENIONE

Paghiamo il conto,
e poi si vada.

(va per aprire la valigia dove tiene il denaro)

MARTINO

A meraviglia.

PARMENIONE

Oh bella!

(si sforza inutilmente d'aprir la valigia)

MARTINO

Cos'è?

PARMENIONE

Per tua indolenza il forestiere
con la valigia sua cambiò la mia.

MARTINO

Credo che un mal per voi questo non sia.

PARMENIONE

Che dici?

MARTINO

Eh c'intendiam.

PARMENIONE

Presto, va'...

MARTINO

Dove?

PARMENIONE

Le mie carte... il denaro... il passaporto...
Corri...

MARTINO

Ma dove mai?

PARMENIONE

Corri a cercarlo.

MARTINO

Nel suo galoppo, al buio ove trovarlo?

PARMENIONE

Ma intanto?...

MARTINO

Intanto approfittar bisogna
del favor della sorte.

PARMENIONE

E vuoi?...

MARTINO

Lasciate
ch'ei sia l'indagator di tal scoperta.

PARMENIONE

Cosa fai? Eccola aperta.

MARTINO

Cosa faccio?

*(spezza il lucchetto, strappa la catena ed apre la
valigia)*

PARMENIONE

Oh che ribaldo!

MARTINO

Zitto: ecco una borsa.

PARMENIONE

Lascia star...

MARTINO

Quante gioie! Oh! oh! un ritratto.

PARMENIONE

Mostralo.

MARTINO

Che vi par?

PARMENIONE

Che bella cosa!

MARTINO

Che diavolo sarà?

PARMENIONE

Quest'è la sposa.

MARTINO

Buono! Qui c'è un grand'abito da gala.

PARMENIONE

Oh, che vaga e gentil fisionomia!

MARTINO

Che fina biancheria!

PARMENIONE

M'incanta.

MARTINO

Un passaporto...

PARMENIONE

(lo prende)

Un passaporto!

MARTINO

Certo: e molte cambiali. Io ve l'ho detto,
che non vi pentirete.

PARMENIONE

Oh che bel colpo!
Più resister non posso.

MARTINO

Ebben?...

PARMENIONE

Si faccia.

MARTINO

Come?

PARMENIONE

Riponi presto entro ogni cosa.

MARTINO

E volete?...

PARMENIONE

Per me voglio la sposa.

[N° 2 – Aria]

Che sorte! che accidente!
Che sbaglio fortunato!
Amor mi vuol beato,
ed io ringrazio amor.
Martino, allegramente!
Andiamo a farci onor.

MARTINO

Ma come?...

PARMENIONE

Che scioccone!
Non sai capir?

MARTINO

Che cosa?

PARMENIONE

Osserva che boccone,
che pasta deliziosa
considera il mio cor.

MARTINO

Piuttosto d'un bastone
vi toccherà il favor.

PARMENIONE

Che bestia, che buffone,
che ignobile timor!
D'arrogarsi un nome finto

veramente il passo è ardito,
e può mettermi in procinto
di mangiare il pan pentito;
ma se l'oro all'altro io rendo,
se rinunzio a ogn'altro effetto,
l'interesse non offendo,
non pregiudico l'onor.
E poi questo bel visetto
fa scusabile ogni error.

MARTINO

Ebben Don Parmenione?...

PARMENIONE

Io sono il Conte Alberto.

MARTINO

Alberto voi?

PARMENIONE

Sì certo.
È questo il passaporto,
che mi conduce in porto;
è questo il gran recapito,
che ha sottoscritto amor.

MARTINO

Ma per pietà...

PARMENIONE

Finiscila:
Non odo i tuoi consigli,
non curo più perigli...
amore bricconcello,
m'ha colto nel cervello;
e questa cara immagine
mi pizzica, mi stuzzica,
in petto mi fa crescere
dall'allegrezza il cor.

(Martino ripone tutti gli effetti nella valigia e, portandola seco, segue il padrone, che pieno d'entusiasmo lo ha preceduto)

Scena IV°

Sala terrena in casa della Marchesa con ampio verone di prospetto che mette nel giardino e con porte laterali che introducono ai rispettivi loro appartamenti

Don Eusebio, Ernestina, servi

[Recitativo]

EUSEBIO

Non lo permetto.

ERNESTINA

Il mio dover...

EUSEBIO

Scusate:
dell'urbano trattar so la maniera.

ERNESTINA

Ma in questa casa io son per cameriera.

EUSEBIO

Il caso vostro esige
rispetto e compassione, e mia nipote
sua compagna vi chiama, e non sua serva.

ERNESTINA

So che molta bontà per me conserva,
ma in circostanze tali...

EUSEBIO

È ver, si tratta
d'un spozalizio in grande;
e lo sposo da noi splendidamente
oggi si accoglierà.

ERNESTINA

Dunque...

EUSEBIO

Per questo
in uffizi servili il vostro grado
non dovete abbassar; ché se vi piace
manifestar per noi qualche premura,
agli altri il comandar sia vostra cura.

ERNESTINA

Ebben, permetterete?...

EUSEBIO

Anzi: a voi, presto
attenti i cenni suoi tutti ascoltate.
E quanto essa dirà, fate e disfate.

(esce)

ERNESTINA

Eppur del mio destino
non mi posso lagnar, se in mezzo a tante
mie sciagure infinite...
Basta, non ci pensiam: voi mi seguite.

(parte coi servi)

Scena V°

Berenice, indi Ernestina

[N° 3 – Aria]

BERENICE

Vicino è il momento,
che sposa sarò.
Eppure contento
il core non ho,
Il solito ardire
non trovo più in me,
mi sento languire,
né intendo perché.
Mal dal timore oppressa
la mia ragion non resti:
arbitra di se stessa
l'anima mia si desti;
e ceda solo ai palpiti
d'un corrisposto amor.

[Recitativo]

Sposarsi ad un che non s'è mai veduto,
senza saper se brutto o bello ei sia,
mi sembra una pazzia;
ma un certo non so che se in lui non trovo,
che col mio modo di pensar combina...
Oh, te appunto io volea, cara Ernestina!

ERNESTINA

Comandate.

BERENICE

Io per te non ho comandi.

ERNESTINA

Ma almen...

BERENICE

Già sai che al figlio d'un suo amico
il mio buon genitor pria di morire
destinò la mia man.

ERNESTINA

Lo intesi a dire.

BERENICE

E sai che dopo i viaggi suoi lontani
questo sposo a me ignoto
oggi qui giungerà?

ERNESTINA

Ciò pur m'è noto.

BERENICE

Nell'incertezza ch'ei mi piaccia, e ch'io
a lui possa piacer, mia dolce amica,
ho bisogno di te.

ERNESTINA

Parlate.

BERENICE

Io voglio cambiar teco di nome.

ERNESTINA

In qual maniera?

BERENICE

Diventando tu sposa, io cameriera.

ERNESTINA

Che dirà vostro zio?

BERENICE

Con noi d'accordo
seconderà il progetto.

ERNESTINA

E qual motivo
v'induce?

BERENICE

E che, non lo conosci ancora?

Di noi due vo' scoprir chi l'innamora.

ERNESTINA

Pensate...

BERENICE

Ho già pensato.

ERNESTINA

Un tal pretesto...

BERENICE

Tu pensa a compiacermi, io penso al resto.

(Escono)

Scena VI°

Don Parmenione in abito da gala e Martino

PARMENIONE

Eccomi al gran cimento.

MARTINO

Aiuto!

PARMENIONE

Cosa fai?

MARTINO

Tremo all'aspetto
della tempesta, che per noi s'imbruna.

PARMENIONE

Eh, bisogna arrischiare, per far fortuna.

MARTINO

Ma se...

PARMENIONE

Taci, ubbidisci, e fa' che ognuno
sia dell'arrivo tuo tosto informato.

MARTINO

Già non guarisce mai chi pazzo è nato.

(esce)

PARMENIONE

L'unico dubbio mio sta nel sapere
se sono il preceduto o il precedente;

ma d'ogni inconveniente
mi trarran questi fogli: e giacché a tutto
son pronto a rinunziar, fuorché alla sposa,
non sarà il fallo mio poi sì gran cosa.
Chi mai s'avanza? È dessa... oh che portento!
Fatti onor Don Parmenione, il primo omaggio
si vada a tributarle.

Scena VII°

Ernestina e don Parmenione

ERNESTINA

(Alma coraggio!)

[N° 4 – Quintetto]

PARMENIONE

Quel gentil, quel vago oggetto,
che a voi sposo il ciel destina,
tutto foco s'avvicina
alla cara sua metà.

ERNESTINA

Io m'inchino con rispetto
alla vostra civiltà.

PARMENIONE

L'ho colpita a prima vista.

ERNESTINA

È bizzarro, ma grazioso.

PARMENIONE

Diventata è mia conquista.

ERNESTINA

S'egli fosse almen mio sposo.

PARMENIONE

Non si accorda col ritratto.

ERNESTINA, PARMENIONE

Ma non parla?... Cosa fa?...

PARMENIONE

Marchesina!

ERNESTINA

Mio contino!

PARMENIONE

Io son qui.

ERNESTINA

Qui sono anch'io.
Presto, andiamo da mio zio,
che al vedervi esulterà.

PARMENIONE

Con voi sono, a voi m'arrendo
lucidissima mia stella!,
qual s'arrende il pulcinella
a chi muovere lo fa.

ERNESTINA

(Più lo guardo, più m'accendo
a quel garbo, a tanto brio.)
Andiam presto da mio zio,
che al vedervi esulterà.

(escono)

Scena VIII°

Conde Alberto e Berenice e da parti opposte incontrandosi

ALBERTO

Se non m'inganna il core
coi palpiti ch'io provo,
quella beltà in voi trovo,
che sposa mia sarà.

BERENICE

Degna d'un tanto onore
no, mio signor, non sono,
altra l'illustre dono
di vostra man godrà.

ALBERTO

Come?...

BERENICE

Vi ho detto il vero.

ALBERTO

Dunque?...

BERENICE

In error voi siete.

ALBERTO

Ma voi?...

BERENICE

Non conto un zero.

ALBERTO

La sposa mia?...

BERENICE

Vedrete.

ALBERTO

Mi sembra un impossibile.

BERENICE

Vero vi sembrerà.

ALBERTO

(fra sè)

Oh sventurato errore,
oh perdita affannosa!
Perché non è mia sposa
questa gentil beltà?

BERENICE

Oh generoso amore,
oh mio destin beato!
Sposo di lui più grato
l'alma bramar non sa.

Scena IX°

Don Eusebio e detti, indi don Parmenione con Ernestina e domestici

EUSEBIO

Dov'è questo sposo?

BERENICE

È qui per l'appunto.

EUSEBIO

Oh siete alfin giunto!

ALBERTO

Vi son servitor.

PARMENIONE

Dov'è questo zio?

ERNESTINA

È lì, nol vedete?

PARMENIONE

Oh alfin permettete...

EUSEBIO

Chi siete, signor?

PARMENIONE

Io son Don Alberto,
or vostro parente.

BERENICE

Voi proprio?

PARMENIONE

Sì certo.

ALBERTO

Ed io?...

PARMENIONE

Non so niente.

BERENICE, ERNESTINA, EUSEBIO

Che strana sorpresa,
che caso inaudito!
Chi è il vero marito,
chi è mai l'impostor?

ALBERTO E PARMENIONE

Ravviso il rivale,
conosco l'imbroglia;
ma ardito esser voglio,
qui vano è il timor.

EUSEBIO

Orsù, spiegatevi.

ALBERTO E PARMENIONE

Cosa ho da dire?

BERENICE

Legitimatevi.

ERNESTINA

Fate sentire...

ALBERTO

Io son lo sposo.

PARMENIONE

Quello son io.

EUSEBIO

Le prove io voglio, perché son zio.

PARMENIONE

Le prove? Subito: eccole qua.

ALBERTO

Le prove? O perfida temerità!

EUSEBIO

Tutto va in regola.

PARMENIONE

Mi son spiegato.

BERENICE, ERNESTINA

Voi siete mutolo.

ALBERTO

Sono ingannato.

PARMENIONE

Non gli credete, non gli badate;
queste son frottole male inventate,
ch'io son lo sposo provato è già.

EUSEBIO

Dunque lasciateci in libertà.

ALBERTO

Spoglia quell'abito.

PARMENIONE

Meglio parlate.

EUSEBIO

Questa è una cabala.

PARMENIONE

Non v'alterate.

EUSEBIO

Posso...

PARMENIONE

Tacete.

ALBERTO

Voglio...

PARMENIONE

Finite.

EUSEBIO

Sono...

PARMENIONE

Cedete...

ALBERTO

Sento...

PARMENIONE

Partite.

BERENICE, ERNESTINA

Ma via calmatevi per carità.

TUTTI

(i domestici fra loro)

Di tanto equivoco, di tal disordine
nel cupo, orribile, confuso vortice
urta, precipita, s'avvolge, rotola,
perduto il cervello per aria va.
Ma si dissimuli, che senza strepito
già tutto in seguito si scoprirà.

(escono)

Scena X°

Martino, poi don Eusebio

[Recitativo]

MARTINO

Non so più cosa far. Cauto m'impone
il timor del bastone

d'evitar chi si sia; vuol l'appetito,
che ad incontrar qualche pagnotta io vada;
onde trovando, o non trovando alcuno,
bastonato morir devo, o digiuno.

EUSEBIO

Voi chi siete?

MARTINO

(Ecco il caso.)

EUSEBIO

Ebben?

MARTINO

Signore!...

Io sono il servitore...

EUSEBIO

Del forestiero?

MARTINO

Appunto.

EUSEBIO

E qui che fate?

MARTINO

Io? Niente.

EUSEBIO

Dunque andate.

MARTINO

Vorrei...

EUSEBIO

Non serve il replicar.

MARTINO

Ma almeno...

EUSEBIO

Andate dico.

MARTINO

E dove?

EUSEBIO

Oh che insensato!
in cucina a mangiar.

MARTINO

(Ripiglio fiato.)

(escono)

Scena XI°

Ernestina indi Alberto

ERNESTINA

Oh qual destino è il mio! Perdo un ingrato
che mi sedusse: a vagheggiarmi un nuovo
amante arriva, e questi...

ALBERTO

Oh alfin vi trovo!

ERNESTINA

Che cercate, signor?

ALBERTO

Ragione io cerco
dell'insulto sofferto.

ERNESTINA

E sostenete ancor?...

ALBERTO

D'essere Conte Alberto.

ERNESTINA

Il vostro ardir...

ALBERTO

È quell'ardir, che nasce
dal vero onor. Da un impostor tradito,
dall'apparenza condannato io sono;
ma il dritto mio, lo sbaglio vostro in breve
risarcito sarà.

ERNESTINA

Qualunque dritto
meco, signor, voi richiamate invano,
che vostra esser non può mai questa mano.

ALBERTO

Voi dunque in mio danno

i torti vostri agli altri torti unite?
Se un preventivo e fortunato affetto
occupi il vostro cor, approvo e lodo
sì bella ingenuità, ma se v'induce
un error tanto ingiusto ad insultarmi,
trovar la via saprò di vendicarmi.

[N° 5 – Aria]

D'ogni più sacro impegno
sciolta pur sia la fede,
amor da voi non chiede
chi amor per voi non ha.
Pera, chi vuol costringere
d'un cor la libertà.
Ma se un sospetto indegno
di soverchiarmi intende,
quel generoso sdegno,
che il mio decoro accende,
dalla ragione armato,
dal vero onor guidato
un vano ardir confondere,
e impallidir farà.

(esce)

[Recitativo]

ERNESTINA

Quei fermi accenti, quel sicuro aspetto
nel mirar, nel sentire,
impossibile par ch'abbia a mentire.

(esce)

Scena XII°

Berenice, indi don Parmenione

BERENICE

Per conoscere l'inganno, un espediente
chi m'insegna a trovar? Ho un gran sospetto,
che questo sposo un temerario sia,
un basso avventuriere;
ma il vero come mai si può sapere?

PARMENIONE

(Fino adesso va ben.)

BERENICE

(Voglio provarmi.)

PARMENIONE

Oh! chi vedo?

BERENICE

(inchinandosi)

Signor!...

PARMENIONE

Brava, ragazza:
tu mi piaci.

BERENICE

Davver?

PARMENIONE

Certo: e se trovo
in te condotta, e abilità discreta
della mia protezione
forse ti onorerò.

BERENICE

(Che mascalzone!)

PARMENIONE

Cosa?

BERENICE

Troppo favore.

PARMENIONE

Io già ho fissato
dopo il mio spozalizio
di tener varie donne al mio servizio;
onde...

BERENICE

Dopo?

PARMENIONE

Si sa.

BERENICE

Badate bene
a quel proverbio, che facendo il conto
senza l'oste, talvolta
si va a rischi di farlo un'altra volta.

PARMENIONE

Olà! Men confidenza: e se ti preme

di stare in questa casa,
bada di non mi far mai la dottora,
o ch'io...

BERENICE

Signor! Non siete sposo ancora.

PARMENIONE

Se no'l son, lo sarò.

BERENICE

Ci son dei dubbi.

PARMENIONE

Quai dubbi?

BERENICE

Che appianar prima dovete,
e poi ci parlerem.

PARMENIONE

Come! in tal guisa
una vil serva in faccia mia favella,
e non trema?

BERENICE

Sbagliate: io non son quella.

PARMENIONE

E chi sei dunque?

BERENICE

Io sono un farfarello,
che girar fa'l cervello
a chi non ha giudizio.

PARMENIONE

Orsù! T'accheta,
lasciami.

BERENICE

Io son...

PARMENIONE

Via, dillo, in tua malora.

BERENICE

Io sono...

PARMENIONE

Una servaccia ardentosa.

BERENICE

Oh! tutt'altro, signor: lo son la sposa.

[N° 6 – Duetto]

PARMENIONE

Voi la sposa!

BERENICE

Appunto io stessa.

PARMENIONE

Ma quell'altra?

BERENICE

È mia sorella.

PARMENIONE

(Se ciò ver, l'ho fatta bella.)

BERENICE

(S'incomincia a imbarazzar.)

PARMENIONE

D'un parlar sì stravagante
non son molto persuaso;
pur se quella siete a caso,
il mio sbaglio è da scusar.

BERENICE

Per un vero e gran birbante
presso ognun qui voi passate;
ma il contrario se provate,
anch'io so quel ch'ho da far.

PARMENIONE

Le mie lettere...

BERENICE

Ho vedute.

PARMENIONE

I recapiti?...

BERENICE

Li ho letti.

PARMENIONE

Quai son dunque i miei difetti?

BERENICE

Or vi voglio esaminar.
Il padre vostro si porta bene?

PARMENIONE

Egli sanissimo è sempre stato.

BERENICE

Ma se ci ha scritto ch'era ammalato?

PARMENIONE

Egli ha voluto così scherzar.

BERENICE

Come si chiama vostra sorella?

PARMENIONE

Ha un brutto nome, detta è Pandora.

BERENICE

Nelle sue lettere si scrive Aurora.

PARMENIONE

Io la più giovine volli indicar.

BERENICE

E del processo che nuove avete?

PARMENIONE

Il tribunale ci dà ragione.

BERENICE

Ma qual è il punto della questione?

PARMENIONE

Non so spiegarvelo, lungo è l'affar.

BERENICE

(Non c'è più equivoco, mi trovo a segno,
scoperto è il perfido vile impostore.
Un foco, un impeto mi sento in core,
non so la collera dissimular.)

PARMENIONE

(Sempre più critico divin l'impegno,
d'un passo simile quasi mi pento:

un certo brivido al cor mi sento,
ma forza e spirito convien mostrar.)

BERENICE

E così, continuo mio?

PARMENIONE

Cosa far per voi poss'io?

BERENICE

Mi saluti il genitore.

PARMENIONE

Lo farò con tutto il core.

BERENICE

E la cara sua sorella?

PARMENIONE

Sempre è buona quanto bella.

BERENICE

Guadagnato è già il processo?

PARMENIONE

Così almen mi fu promesso.

BERENICE

Dunque tutto va a dovere?

PARMENIONE

Tutto va come ha d'andar.

BERENICE

Ah uomo petulante,
incomodo, arrogante!
cessate di mentire,
scoperto è il vostro ardire;
voi siete un impostore,
un vile avventuriere,
e queste le maniere
non sono di trattar.
Per forza o per amore
da qui dovrete andar.

PARMENIONE

Ragazza impertinente,
ridicola, imprudente!
A te non rendo conti,

da te non voglio affronti;
io sono un uom d'onore,
un cavalier son io,
so dire il fatto mio,
so il modo di trattar.
Per forza o per amore
mi voglio vendicar.

Scena XIII°

Don Eusebio, Ernestina e Martino

[Recitativo]

EUSEBIO

Qui non c'è scampo.

ERNESTINA

Qui parlar bisogna.

MARTINO

Cosa ho da far?

EUSEBIO

La verità ci spiega.

MARTINO

La verità! Ma come mai, signore,
pretenderla si può da un servitore?

ERNESTINA

Meno pretesti.

EUSEBIO

Il tuo padron vogliamo
conoscere da te.

MARTINO

Vorrei...

ERNESTINA

Palesa
il suo nome.

MARTINO

Mi spiace...

EUSEBIO

Il suo casato...

MARTINO

V'assicuro...

ERNESTINA

Il suo stato...

EUSEBIO

Quel che fa.

ERNESTINA

Quel che pensa.

MARTINO

E voi bramate?...

ERNESTINA

Tutto scoprir da te.

MARTINO

Dunque ascoltate.

[N° 7 – Aria]

Il mio padron è un uomo,
ognun che il vede il sa:
rassembra un galantuomo,
e forse tal sarà.
Vecchio non è, né giovine,
né brutto, né avvenente,
non è un villan, né un principe,
né ricco, né indigente.
È in somma un di quegli esseri
comuni in società.
Portato è per le femmine,
gli piace il vino e il gioco,
amante è di far debiti,
ma di pagarli poco;
tutto censura e critica,
benché sia un ignorante,
con tutti fa il sensibile,
ma di sé solo è amante,
procura ognor di vivere
in pace e in sanità;
È in somma di quegli esseri
comuni in società.

(esce)

[Recitativo]

EUSEBIO

Senti, aspetta, ove vai?

(lo insegue)

ERNESTINA

Se fosse vero,
ciò che vero pur sembra, io spererei
di vedere appagati i voti miei.

(esce)

Scena XIV°

Don Parmenione ed Alberto incontrandosi

ALBERTO

Voi qui appunto io cercavo.

PARMENIONE

Ed io correa
giusto in traccia di voi.

ALBERTO

Dopo l'eccesso
della vostra impostura
mostrate tanto ardir?

PARMENIONE

Dopo d'avermi
tolta la mia valigia
non arrossite ancor?

ALBERTO

Dei cenci vostri
io non ne so che far.

PARMENIONE

Io non mi curo
delle vostre ricchezze.

ALBERTO

Ebben, sul fatto
io le voglio.

PARMENIONE

Le avrete,
quando gli effetti miei mi renderete.

ALBERTO

E il finto nome, e la mal tolta sposa
chiedon riparo.

PARMENIONE

Oh, questa è un'altra cosa!

ALBERTO

Resistete?

PARMENIONE

Ma già.

ALBERTO

Così a un par mio?...

PARMENIONE

Un mio pari risponde.

ALBERTO

Soffrir non so...

PARMENIONE

Ceder non posso...

ALBERTO

Io giuro
che lo farò pentir.

PARMENIONE

Ed io protesto
che non mi pentirò.

Scena XV°

Berenice e detti

BERENICE

Qual chiasso è questo?

PARMENIONE

Tu qui che vuoi?

BERENICE

Più flemma.

ALBERTO

(Oh quanto è bella!)

PARMENIONE

Ebben, che cerchi?

BERENICE

Se per mia disgrazia
lo sposo foste voi, nulla io ricerco;
ma se poi...

ALBERTO

Se la prova
che lo sposo son io fosse evidente?...

BERENICE

Allor parlerei diversamente.

PARMENIONE

Tanto meglio.

BERENICE

Eh, già so ch'altra v'accende
di me più vaga, e più gentil donzella.

PARMENIONE

La tua padrona, e la mia sposa è quella.

BERENICE

Bravo da ver.

ALBERTO

Dunque restiam d'accordo,
che se l'altra è la sposa, io ve la cedo,
e gli insulti sofferti a voi perdono.

PARMENIONE

Ottimamente.

ALBERTO

Ma del vero Conte Alberto
se il premio è questo, l'usurato nome,
i lesi dritti, l'onor mio tradito
e questa man, che m'appartiene, io voglio.

PARMENIONE

E così finirà qualunque imbroglio.

[Recitativo accompagnato e aria]

BERENICE

Ma se incerti voi siete,

quale la sposa sia, dubbia non meno
del mio destin, dell'esser vostro io sono;
né tai patti si fanno in mia presenza,
prima di conseguir la mia licenza.

Voi la sposa pretendete,
voi mi fate il cascamoto:
ma, signori miei, chi siete,
chi ha ragion di voi, chi ha torto?
Se l'intrigo mi sciogliete,
qualche cosa nascerà.

PARMENIONE

Se voi sposa esser bramate,
io non son più il Conte Alberto.

ALBERTO

Se il mio cor non rifiutate,
io vi sposo, ancorché incerto.

BERENICE

Che parole inzuccherate.
Che obbligante ingenuità!
Deh non tradirmi, amore,
in sì fatal mistero!
Tu mi rischiara il vero,
in tanta oscurità.

ALBERTO, PARMENIONE

Se siete un uom d'onore,
io sono un uom sincero:
si scopra prima il vero,
e poi si parlerà.

BERENICE

E così, nessun favella?

ALBERTO

Mia vi voglio ad ogni costo.

PARMENIONE

Per me scelta ho l'altra bella.

BERENICE

Vo' saper la verità.

ALBERTO

Io v'ho detto.

PARMENIONE

Io v'ho risposto.

ALBERTO, PARMENIONE

Stabilito il patto è già.

BERENICE

Io non soffro quest'oltraggio
chi voi siete io vo' sapere:
d'ingannarmi chi ha coraggio,
chi ha deciso di tacere,
qui scoperto, smascherato,
vilipeso resterà;
e d'un misero attentato
tardi poi si pentirà.

(esce)

[Recitativo]

ALBERTO

Fermatevi.

PARMENIONE

Che c'è?

ALBERTO

L'impegno preso
dovete mantener.

PARMENIONE

Son pronto.

ALBERTO

Insieme
verificar dobbiam qual sia la sposa.

PARMENIONE

E poi, come si è detto...

ALBERTO

Il patto convenuto avrà l'effetto.

Scena XVI°

Don Eusebio, Ernestina, indi don Parmenione e detti

ERNESTINA

Il suo trascorso alfine
un capriccio sarà, non un delitto.

EUSEBIO

Ma se ancor non parlava il servitore,
io parente sarei d'un impostore.

ERNESTINA

Non mi pare.

EUSEBIO

Perché?

ERNESTINA

Perché diretto
egli aveva a me sola ogni desio.

PARMENIONE

(entrando)

Eccomi al vostro piè, bell'idol mio.

ERNESTINA

Lo sentite?

EUSEBIO

Oh! la burla
v'invito a terminar: già l'esser vostro
più un mistero non è.

PARMENIONE

Se anche lo fosse,
vengo io stesso a finire ogni questione,
e più Alberto non son, son Parmenione

ERNESTINA

Voi Parmenion di Castelnuovo?

PARMENIONE

Appunto,
del Conte Ernesto, or gravemente infermo,
l'amico io son, scelto a inseguir la sua
fuggitiva sorella.

ERNESTINA

Voi trovata l'avete: ecco io son quella.

PARMENIONE

Voi!

EUSEBIO

Che sento!

ERNESTINA

Ah! purtroppo io fui sedotta
da un'alma scellerata,
che vincer non potendo il mio rigore,
sola qui mi lascio!

PARMENIONE

Che traditore!

EUSEBIO

Or comprendo...

PARMENIONE

Non più: giacché m'è tolto
di punir quell'indegno, all'onor vostro
un riparo sarà forse non vano,
l'offerta ch'io vi fo della mia mano.

[N° 9 – Finale]

Quello ch'io fui, ritorno,
chiedo all'error perdono:
se sposo vostro io sono,
più che bramar non so.

ERNESTINA

D'un sì prezioso dono
l'offerta accetterò.

EUSEBIO

Ma chi sarà frattanto
quell'altro forestiero?

PARMENIONE

Egli è lo sposo vero,
già tutto io vi dirò.

ERNESTINA

Che bel momento è questo!

PARMENIONE

Che fortunato giorno!

EUSEBIO

Io sbalordito resto.

ERNESTINA E PARMENIONE

Io vostra/o ognor sarò.

ERNESTINA, EUSEBIO, PARMENIONE

A propagar si vada
l'inaspettato evento.
Del giubilo che sento
ognuno a parte io vo'.

(Escono)

Scena XVII°

Conde Alberto e Berenice

BERENICE E ALBERTO

Oh quanto son grate
le pene in amore,
se premio al dolore
è un tanto piacer!

BERENICE

Fidarmi poss'io?

ALBERTO

E ancor stai dubbiosa?

BERENICE

Tu sei dunque mio.

ALBERTO

Tu sei la mia sposa.

BERENICE E ALBERTO

Un tenero io provo
tumulto nel petto.
A tanto diletto
si perde il pensier.

Scena Ultima

*Martino e detti, indi don Eusebio con Ernestina, don
Parmenione e domestici*

MARTINO

Miei signori, allegramente,
ogni imbroglio è accomodato.

BERENICE

Cosa dici?

ALBERTO

Cosa è stato?

MARTINO

Ciò ch'è stato, non val niente,
buono è ciò che seguirà.

ALBERTO

Dunque?...

BERENICE

Parla...

MARTINO

Appunto or viene,
chi più chiaro parlerà.

EUSEBIO

Ah nipote!

ERNESTINA

Amica mia!

PARMENIONE

Io son vostro servitore.

BERENICE

D'onde vien quest'allegria?

ALBERTO

D'onde mai tal buon umore?

EUSEBIO

Non vedete?

ERNESTINA

Non capite?

PARMENIONE

D'ascoltar se favorite,
tutto noto si farà.
Voi padron mi avete eletto
per un gioco della sorte
delle vostre proprietà:
io per esserlo in effetto,
vulli ancor che la consorte
diventasse mia metà;
e fu sol questo ritratto,
che colpevole mi ha fatto
di sì gran bestialità.

BERENICE

Come mai?...

ALBERTO

Di mia sorella
il ritratto è questo qua.
Alla sposa mia novella
era in dono destinato.

PARMENIONE

Vidi anch'io d'aver sbagliato,
ma allor tardi era di già.

EUSEBIO

Dunque?...

PARMENIONE

Invece ho ritrovato,
ciò che appunto io ricercava.

MARTINO

Così amore ha qui pigliato
due piccioni ad una fava.

PARMENIONE

Spero poi, che scuserete...

BERENICE

Già scusato appien voi siete.

ERNESTINA

Io per me contenta sono.

ALBERTO

Io v'abbraccio, e vi perdono.

EUSEBIO

Ed un doppio matrimonio
la burletta finirà.

TUTTI

D'un sì placido contento
sia partecipe ogni core,
e costante il Dio d'amore
renda il nostro giubilar;
e se a caso l'occasione
l'uom fa ladro diventar,
c'è talvolta una ragione,
che lo può legittimar.